Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 anticipate; fuori lire 16. Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 38. 16 Settembre 1855. Anno VI.

SCENE DELLA VITA IN RUSSIA

III.

I DOLORI DELL' ESIGLIO

(*continuazione*)

Il conte fu tratto fuori da quel pantano tutto pesto e inzaccherato. Giurava, bestemmiava per tutte le coorti degli Angeli e dei Santi, e intirizzite aveva le membra umidiccie. La carrozza non potevasi muovere, e, dopo inutili conati, si tagliarono le tirelle e si staccarono i cavalli. Il conte ben s'accorse che, in tanto frangente, alle sue genti mancava la testa e il senno a dirigere, e che, ove egli non le guidasse, sarebbe perduto; ma sentivasi impossibilitato a lottare contro fortuna, gli pareva che una mano di ferro lo trascinasse a suo talento in mezzo a sempre nuovi pericoli di ruina e di morte, e che le facoltà tutte dello spirito fossero ghiacciate, intorpidite come l'era il suo corpo. Perciò dava ordini e contro ordini, impazientiva, minacciava; così che preso da novella mattezza il supponevano i famigli, e *nessuno a' suoi comandamenti* prestava ascolto, e a suo talento ciascuno provvedeva alla salvezza di sè. Chi fuggivasene da un lato, chi correva per alla volta dei villaggi in cerca di soccorsi che non arrivavano, sicchè, quasi solo, Ivanoff ormai disperava e rabbioso strappavasi i grigi capegli e mordevasi pel dolore le mani. Nevicava sempre: su quell'orizzonte di pianure uniformi stendeasi, come bianco lenzuolo, uno strato infinito, sempre eguale che, solo là dove l'occhio non poteva più giugnere, confondevasi colla grigia volta del cielo. A quel chiarore incerto, quasi luce che emani da una tomba, il conte all'intorno guardandosi, vidde uscir improvviso dalla foresta certe ombre misteriose che venivano a lui, s'avvanzavano in silenzio e a passi lenti, e a queste altre e poi altre ancora tenevano dietro, sicchè pareva la processione dei morti nella notte dei Santi. Non v'ha popolo credulo a' pregiudizii, e perchè più degli altri tutti d'Europa straniero a' civili studii, come il popolo Russo. La superstizione è figlia dell'ignoranza bensì, ma più ancora dell'errore. In Russia i più grandi fanno studio continuo per ingannare i minori. Herbestein ha raccolto nelle memorie de' suoi viaggi un'infinità di assurde credenze popolari e di leggende, che ti farebbero mal stare nella pelle dalle risa, se riflettendo alla gran fede che loro si presta e in qual venerazione l'idolatria è tenuta in un paese che si dice di cristiani, anzichè a ridere sulle miserie d'una gente a meditar con serietà non fosti costretto. Nè dall'epoca d'Herbestein a questa parte s'hanno fatti progressi. Il servo è schiavo, ignorante, flagellato, più che le reni, la mente quando questa è più sveglia del prescritto, precisamente come allora. Mezzo barbaro ancora, fu ridotto anche qui da una tremenda politica ad abbracciare una religione filosofica e santa che non conosceva. Restò pagano nel fondo del cuore, adottando le esteriorità del culto novello. Avvi perciò un miscuglio di riti controversi, di superstiziose e stupide credenze; il materialismo dell'idolatria più conforme alla natura di uomini che non sanno sollevarsi al purismo dell'idea, vestendo le forme dell'idealismo cristiano. Strano Pantheon ove veggonsi accozzati i numi di Roma e di Atene, le cipolle d'Egitto, i coccodrilli dell'India, i sofismi magnifici di Maometto, lo zooligismo di Zoroastro, Brama e Confucio, are di sangue fumanti e sparse di vino, idoli deformi e purissime immagini, immagini abbruttite sotto il peso di dorature e di nicchie, miti e vangelo: un *mistero* infatti di quelli che rappresentavansi nell'epoca della decadenza, come se dove splende la croce potessero altri albergarvi. Nè crediate che questa mia digressioncella sia figlia d'altro che del desiderio di parlar di cose estranee al fatto mio, ch'anzi fo subito ritorno al luogo dove v'ho lasciati. Non avvi città in Russia, borgo, paese che non ricordi le sue tradizioni mitologiche con qualche venerazione e con un resto di fede. A Nowogorod il Dio Perun che sempre ritorna a galla e minaccia gli infidi credenti; nella provincia d'Obdora la donna dell'Or due volte madre e la sua rauca tromba, le metamorfosi di Locomoryie, il picco di Semes terribile a' naviganti che non corrino a placarlo con offerte gradite, gli insetti grossi e schifosi del paese al di là del fiume Obi venerati e tenuti quasi numi penati, la montagna dei serpenti e la sua metempsicosi nella Transcaucasia. — I santi poi del cristianesimo più in onore presso a' Russi o per un verso o per l'altro si fanno entrare a prender parte in questa orribile tregenda.

Chi non ricorda le storielle del soldato tartaro, e di S. Nicolò de' Bari, e gli sciocchi mi-

racoli a quel santo attribuiti? La leggenda della regina Olga è oggimai troppo rancida ed in bocca di tutti. Eppure questo mostro di nefandezze e per crudeltà raffinata maestra fu la prima ad abbracciare il cristianesimo, obbligò i sudditi a farlo, prese il nome di Elena e da' suoi santa fu detta! Eppure Ivano IV, belva demente, al cui confronto la memoria dei Caligola impallidisce, era adorato dai sudditi decimati ogni dì e taglieggiati, e benedirsi sentivasi e coi più affettuosi nomi chiamarsi dal figlio agonizzante, che periva di sua mano; morì compianto e le sue glorie furon levate alle stelle! Se potevano, i Russi l'avrebbero canonizzato! Pietro il grande non guerreggiava se nel campo non erasi trasportata l'immagine di S. Sergio di Troïtza, dove tante volte spuntaronsi le freccie de' Tartari e le lancie de' Polacchi contro le mura d'un monastero, e fra ruderi, ogni qualvolta venne distrutto, fu sempre il corpo del santo *rinvenuto intatto da' fedeli*. Pietro non ancor decenne ricovratosi fra le braccia della madre a piè di quell' ara miracolosa, vide gli Strelitzzi entrar furenti nel tempio, ma dalla santità dell'asilo incuoratosi e invocando il nome di S. Sergio impose a' suoi persecutori rispetto, i quali tremanti allora di loro audacia lasciaronsi cadere l' armi di mano, nè più attentarono alla libertà e alla vita, del loro giovine principe.

Qual meraviglia adunque se il rozzo conte Ivanoff credesse all'ombre de' trapassati reduci sulla terra, che aveano viventi calpestata? Durante i suoi lunghi soggiorni nella Podilia avea tante fiate inteso raccontare da' vassalli la *pia leggenda dei morti*! Chi prendeva le armi per la difesa della patria e periva sul campo dell'onore, riviveva nel paese natio sciolto da ogni carnale fardello, ritornava a' tramonti nella diletta capanna, rivedeva i suoi cari, diceva loro parole di conforto e lasciavali speranzosi e alcune volte di qualche suo dono contenti. Nè alcuno dubitava di ciò, e altravolta il figlio, il marito, il fratello manifestavansi sotto le forme d'un augello, d'una lucciola, nelle fronde d' antichissima quercia, in una stella cadente, in un fuoco fatuo. Presso le genti semplici e villereccie, tra cui per il manco di coltura non è concesso l'intendere appieno la divina filosofia della sopravvivenza dello spirito alla materia, io considero questa *religiosa credenza* che accosta quelli che furono a quelli che sono, come un bisogno innato morale dell' immortalità, anello d' amore, che gli esseri tutti colla fede e la speranza riunisce. E benchè il conte, inebriato dei fasti del mondo, avesse sorriso con piglio di scherno a sì fatte ubbie, come le difinivano gli spiriti forti della sua casta, ch' è la più colta nelle Russie, pure allora, sprofondato dall' altezza della Corte in un abisso di guai, nella solitudine d'una deserta campagna, sul margine d' una foresta misteriosa non aveva il coraggio delle sue convinzioni, e tremava all'idea che quell' ombre mute, fantastiche, inquiete, fossero spettri i quali ad atterrirlo venivano se a loro viventi aveva fatto oltraggio. Il delitto abbruttisce l'anima, offusca la mente e le facoltà tutte dell' intelletto sconvolge ed atterra. Sol chi ha la coscienza tranquilla non teme! Oh! non erano larve quelle, ma uomini di carne e di sangue, che la volontà del cielo spingeva quella notte sull' orme del conte. Egli drizzò le braccia contorte come chi è preso da suprema ambascia, e cadde boccone sul terreno. Quando riaprì gli occhi, una luce fosca e sanguigna splendeva dintorno. Vivaci fiamme drizzavansi serpeggianti verso la griggia volta del cielo, e nere masse di fumo empivano l'aere sconvolta dai venti, biancheggiante di neve. Ma il cielo arrossavasi e parea di bronzo, un nembo di scintille popolava l'aria, e il fischio del vento univasi allo strepito di merlate mura che smattonandosi crollavano, al crepitar dell'incendio e al canto selvaggio di mille barbari seminudi, abbrostoliti, avvinazzati che pareano tanti cannibali stretti in corona intorno ai roghi fumanti dell' Orhenoco in attenzione dell'umano banchetto. Ogni cosa periva divorata dalle fiamme devastatrici; palazzi, scuderie, torri non erano che un cumulo di rovine di mezzo alle quali, come dal cratere d'un vulcano, usciano scintille e serpeggianti lingue di fuoco e nembi e nubi di fumo. Pallida l' alba, che appena del più lieve color di rosa tinge il nevoso orizzonte, a rischiarar quella scena di devastazione sorgeva. L' ebbrezza era all'apice; quegli uomini guardavansi in volto, ma non riconoscevansi; il sogno continuava. Urli selvaggi eccheggiavano, tuonavano nel silenzio della natura; poi cominciavansi danze frenetiche, ridde infernali. Il misero conte avea perduta la facoltà di concepire il terrore, simile a larva egli era quasi impassibile, ma in una notte era invecchiato come se le ore avessero a lustri il fardello degli anni numerato per lui: incanutiti o caduti i capelli, solcati da rughe profonde e viso e fronte. Girava come demente gli occhi dintorno, ma non facea moto per chiuderli inorridito; avea inteso gemiti, imprecazioni, bestemmie e singulti di morte senza mostrar di comprendere che una sorte eguale l' attendeva. L'aveano avvinto mani e piedi con durissime funi strette ad un palo. Venne l'ora del supplizio; s' appressarono a lui armati di pungoli, di sciabole e di acutissimi spiloni incastrati in lunghe pertiche. Sghignazzavano que' crudi all'idea degli strazii ai quali doveano assoggettare un uomo, che quantunque avesseli offesi, era pure un loro simile. Ma hanno ragione e la Staël ed altri quando scrissero: essere il popolo russo il più barbaro fra i popoli che la civiltà conosca; e nessun altro con animo calmo e tranquillo, non in preda a quelle forti passioni che sconvolgono nelle crisi sociali le menti e i cuori, essersi abbandonato a sevizie inaudite e senza batter di ciglio bearsi dell'altrui soffrire, o immemore di quello freddamente contemplarlo.

Lo presero, lo snodarono, lo spinsero coi punzoni verso il rogo.

Havvi autori, e anche in Italia, che fanno grande sfarzo di letteraria magnificenza nel narrarti la storia de' tormenti inventati dalla tirannide o dalla feconda fantasia del romanziere, e con bellissime descrizioni (voglio dir nojosissime, perchè l'udire di roghi, di tanaglie, di ruote e di altre diaboliche reminiscenze dell' età barbare nè diletta, nè apprende) credono commuovere i leggitori e far sclamare alle amabili leggitrici tutte lagrimose: che scrivere! già è il gran autore questo sig. X..... immenso, inarrivabile..... e una litania di elogii sperticati da far invidia al redattore del periodico il più teatrale della penisola.

Credo far cosa perciò a' miei lettori gradita l'ommettere il racconto dei lunghi e orrendi strazii e della morte del conte Ivanoff. Non avrei nè la forza o l'arte per dipingere questo quadro d'orrore coi colori di perito artista, nè reggerebbemi il cuore. Vi sò d'animo gentili, e passo avanti. Ma chi bramasse d'avvantaggio saperne, li rimando al succitato autore, e potranno farsene un' idea esatta nella Storia di Teleneff. *(continua)*

BIBLIOGRAFIA

VERSI DI LEONARDO ANSELMI

Padova, Tip. del Seminario 1855.

V'ha la stagione dei fiori, e v'ha la stagione dei frutti.

Frutti non si possono pretendere dalla pianta, che prima non abbia fiorito.

I fiori sogliamo lietamente accogliere, non già solamente per la caduca loro bellezza, ma per la speranza che ci porgono di frutto a suo tempo. Se uno sguardo di compiacenza rivolgiamo anche ai fiori che non danno poi frutti; cotal nostra compiacenza è congiunta ad un sentimento di disgusto, pensando che alla sera cadranno appassiti, alla dimane più non saranno.

Poichè il nostro secolo è più forse che alcun altro antecedente fra noi inclinato al *positivo*, al reale, all'utile, a quelli che poco sopra diceva frutti; credo appunto per questo, che buon viso debba fare altresì a' fiori, quando sieno tali che promettano frutti.

E tali mi sembrano i Versi di Leonardo Anselmi.

Sono pochi, e questo vuol dire fra i molti che avrà composti, l'Autore ben conobbe che tutti, nè per l'interesse dell' argomento, nè per la felicità della espressione, potevano essere graditi al pubblico. — Credo che molti verseggiatori avrebbero conservato più fama, se avessero meno stampato. Colla inopportuna pubblicazione di opere póstume, *parecchi procurarono una seconda morte* a molti scrittori già morti.

Sono eleganti. Spirano in generale la vera schiettezza del tempo aureo della nostra letteratura. Dopo che per trasportare la nostra lingua a' suoi principii, la si fece pargoleggiare e balbettare ancora con fra Cavalca, fra Jacopone da Lodi, o fra Bartolomeo da S. Concordio: dopo che per far nuova la nostra poesia, la si fece pedissequa di Ossian, di Byron, di altri non nostri, *siamo giunti a condizione ben peggiore, quando* sì spesso leggiamo stampati versi non versi; versi in dialetto con desinenza italiana; versi che hanno tutto l'aspetto di traduzioni più o meno felici, non mai di lavoro di getto, fatto con facilità acquistata con difficili studii: leggiamo versi, a dir breve, non italiani.

Sono sentiti da chi scrive — È veramente a deplorare, che alcuni verseggiatori seguano i capricci della fantasia più che gli affetti del cuore; e sieno quindi in una caricatura permanente. Come infatti le loro enfatiche, per non dire ditirambiche, poesie possono condurre colla prosastica loro biografia? Come il loro spirito può sentire sì diversamente, talvolta in senso affatto contrario da ora ad ora, come farebbero sospettare le loro poesie se veramente partissero dal cuore? Le poesie del nostro Autore fanno sentire che sono da lui sentite. Non solamente qualche episodio della sua vita giovanile ci espongono, ma la fisionomia, quasi direi, del suo spirito, educato al bello ed al buono, ci fanno vedere.

Questi eleganti, pochi e sentiti versi riceviamo come fiori. Che questi fiori sieno per dar luogo a frutti preziosi, l'Autore stesso in una ode, intitolata Affetti e Voti all' Ab. L. Tallandini, della quale altra volta ebbi occasione di parlare, non lo dissimula; ed a noi torna conto di accettare la sua promessa, che al sincero desiderio nostro è in tutto conforme. AB. PROF. LUIGI GAITER.

IL VETERANO

Un veterano incedeva a lento passo, appoggiata la sinistra mano sulla spalla d'un giovine soldato. I suoi occhi più non vedevano, estinti per sempre, la luce splendente del sole che scintillava attraverso gli alberi in fioritura; in luogo del destro braccio ripiegavasi una manica vuota, ed una coscia posava sur una gamba di quercia, le cui percosse sul suolo attraevano gli sguardi de' passeggieri.

Alla vista di quel vecchio resto delle guerre passate quasi tutti crollavano il capo in atto di melanconica pietà, che s'esprimeva con un lamento o con un' invettiva contro la guerra:

— Ecco a che serve la gloria! diceva un pingue mercante, il cui sguardo come inorridito altrove volgevasi.

— Malavventurato impiego della vita umana! sclamava un giovine, che sotto al braccio teneva un libro di filosofia.

— Quanto meglio avrebbe fatto quel soldato a non abbandonare l'aratro! aggiugneva un contadino con furbesco sorriso.

— Povero vecchio! mormorava una donna a pietà mossa *in vedendolo*.

Al veterano, che tutto inteso aveva, la fronte corrugavasi, altresì parendogli che il suo conduttore fosse divenuto cogitabondo. Impressionato questi da ciò che intorno a lui aveva udito, non a proposito rispondeva alle domande del vecchio, e sembrava che collo sguardo smarrito nello spazio rintracciasse la soluzione d'un qualche problema.

I grigi mustacchi del veterano s'agitarono; si fermò ad un tratto, e stringendo colla mano che gli restava il braccio della sua giovine guida:

— Essi tutti mi compiangono, disse, perchè non sanno nulla; ma s'io volessi loro rispondere!...

— Che mai diresti loro, padre mio? il richiese, mosso da curiosità, il giovinetto.

— Anzi tutto alla donna, che mirandomi s'affligge, direi che piangesse sopra altre sciagure; perocchè ogni mia ferita ricorda uno slancio tentato ad onore della bandiera. Si potrà dubitare di altre fedeltà; ma la mia è manifesta: arreco su me stesso gli attestati del prestato servigio, scritti col ferro e col piombo del nemico. Compiangermi perchè feci il mio dovere, vale supporre che avrei fatto meglio se tradito lo avessi.

— E al contadino che risponderesti?

— Gli risponderei che a poter guidare tranquillamente l'aratro, conviene dapprima assicurare le frontiere.

— Anche il giovine sapiente tentennò il capo deplorando un tale impiego della vita.

— Perchè non sa quello che insegnano i sacrificj ed i patimenti. Il libro ch'egli studia, noi lo abbiamo messo in pratica senza conoscerlo; i principj ai quali applaude, noi gli abbiamo difesi colla polvere e colla bajonetta.

— Ed a prezzo delle tue membra e del tuo sangue, padre mio! E il borghese ti disse: Ecco a che serve la gloria.

— Non credergli, figliuolo mio; la gloria è il pane del cuore; essa alimenta la fedeltà, la pazienza, il coraggio. Il padrone dell'universo ce l'à data quale uno dei legami tra gli uomini. Il voler segnalarsi tra i propri fratelli è prova della nostra stima e simpatia verso di loro; il bisogno dell'ammirazione è uno dei lati dell'amore. No, no, la vera gloria non si paga mai abbastanza! Da compiangersi, o ragazzo, non sono già le infermità che riprovano un dovere adempito; bensì *quelle che sono prodotte dal vizio e dall'imprudenza*. Ah! s'io potessi gridare a coloro che mi gettano, in passando, uno sguardo di compassione, sclamerei a quel giovine le cui sregolatezze gli ottenebrarono anzi tempo la vista: Che hai fatto degli occhi? all'ozioso che trascina a stento la sua pinguedine snervata: Che hai fatto de' tuoi piedi? al vecchio, cui la gotta punisce di una vita d'intemperanza: Che hai fatto delle tue mani? a tutti: Che faceste dei giorni che Dio vi concesse, e delle facoltà che dovevate impiegare a pro dei vostri fratelli? Se non foste in grado di rispondere, aggiugnerei: non compiangete più il veterano mutilato nel difendervi; egli può mostrare senza rossore le sue cicatrici.

G. B. TAMI.

GIURISPRUDENZA

La crittogama non limitò le sue invasioni sulle viti e sull'uva, ma fece sentire i malefici suoi effetti anche nel foro giudiziario. Dacchè manca quasi totalmente il vino in questa provincia, sursero molte questioni fra direttarii enfiteotici ed enfiteuti, fra locatori e conduttori ereditarii, per il pagamento del canone in vino.

L'utilista pretende la remissione o diminuzione del canone, oppure il pagamento del vino in danaro, al prezzo della qualità ottenuta colle uve raccolte sul fondo. I direttarii e locatori vogliono *la corrisponsione del vino in natura*, od il pagamento del suo valore secondo le mercuriali all'epoca della consegna. I primi s'appoggiano al principio che, non potendo ritrarre gli utili dal fondo, sono esonerati dal canone, od almeno aver diritto ad una congrua remissione. I secondi sostengono che, la malattia delle uve non impedendo di godere *in parte* gli utili dal fondo, non esservi il caso *della remissione della mercede*. Quelli intendono pagare il canone al prezzo del vino prodotto colle uve infette, essendo quella la qualità a cui sono tenuti, come prodotto del fondo. Questi pretendono il pagamento nel quantitativo che valga all'acquisto di altrettanto vino del dovuto, avendo essi diritto al genere in natura.

Fu ritenuto da una Sentenza d'appello: che l'utilista non possa pretendere remissione o diminuzione del canone in vino per la malattia delle uve, ma che in luogo del vino possa pagare il canone in danaro, ragguagliato il prezzo del vino a quello ottenuto colle uve ammalate.

Dovendosi mandare fuori del paese una merce incorsa in penalità finanziarie, può inviarsi per il territorio della lega doganale tedesca, sott'osservanza però del cartello doganale pel trattato sui dazj e sul commercio.

La resistenza contro l'intervento degli organi del Governo (p. e. della Gendarmeria) non può essere mai giustificata coll'eccezione di necessaria difesa, fuori del caso di manifesto abuso del potere d'uffizio, pel quale verrebbe arrecato un danno od un male irreparabile.

Tanto nelle cambiali tratte, *che nelle cambiali proprie* (secche) la denominazione di cam-

biale dev' essere nel contesto del documento, e non soltanto sulla soprascritta.

Colui che domanda passaporto all' estero, anzichè rivolgersi all' Autorità del suo domicilio, deve produrre l' istanza alla propria competente Autorità politica o di polizia.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

Discorsi del giorno — Congresso statistico universale a Parigi

Quantunque l' indico sterminatore vada via battendosi in ritirata dalle nostre città e dalle nostre campagne, e sia già troppo stantio argomento il tener parola delle sue lugubri vittorie, non pertanto, sui giornali, egli siede tuttora, *pallido re*, nella rubrica ATTUALITÀ; rubrica che da mesi ha invaso e che sarebbe pur tempo abbandonasse. Nè, in piazza ed ai caffè, se ne fa meno il discorso del giorno. Le querimonie e le accuse [non di rado forse intemperanti], da quei che stettero saldi sul campo a' disertori dirette, continuano: e, come nella nostra città così nelle altre, si è ancora lì sul parlare di abnegazione di magistrati, di pietà di cittadini, di bene che, ad allenire la comune sventura, si è fatto, e di meglio che si era da fare. Condoglianze fra superstiti per chi non è più, ritrovi di conoscenti che *la prudenza* aveva separati, e giustificazioni malaccette di fuggiaschi ad ora ad ora rimpatrianti. Pietro aveva dovuto assentarsi onde presedere ad importanti lavori nelle sue terre; Paolo se n' era ito per un suo grosso affare nel paese di . . . . . La signora X era solita di andare a' bagni; la stagione dei bagni è un' effemeride interessantissima per essa; guai se quest' anno avesse decampato! Le acque di . . . . sono la *piscina di Esebon* per la Y, un *tocca e sana* per il suo mal di nervi. Gli è vero che, quest' anno, l' andarci le fu una durissima necessità; ve l' hanno trascinata suo malgrado! però il suo tenero cuore era sempre rimasto *inter gementes et flentes*.

L' essersi abusato di necrologie si rimprovera. Si ripete il precetto, doversi cioè a nomi non volgari le postume ovazioni serbare, e, le parole di omaggio della stampa, come quelle sui sepolcri scolpite, dover solo preclari esempj di virtù cittadine o domestiche a' viventi additare. Si tenta eziandio distrarre il sovvenirsi de' recenti dolori con attendere a frivole discussioni. Così, per esempio, del vestire a gramaglia si sparla. Taluno vorrebbe nera anche la camicia; tal' altro trova inutile ogni segno; i moderati [chè anche il figurino del lutto ha il suo partito *ultra* e quello del *juste milieu*] vorrebbono bastasse un bindello alla bottoniera o checchè altro di convenzionale, avvegnachè, dicono essi, questo esteriore nessuno scopo abbia fuor quello di evitare lagrimevoli e spesso imbarazzanti spiegazioni. A particolari discendendo, chi biasima le troppo alte dimensioni del velo sui cappelli e chi le trova invece comodissime. In mezzo a siffatti nonnulla, una strepitosa notizia viene a mettere lo scompiglio ne' crocchi: quella recata dai dispacci elettrici dell' Agenzia Stefani.

— Chi sa per quanto tempo tireremo via con questa *presa*, adesso! . . . domandò il signor A . . . , che si stava su sedili esterni di *Caffè Nuovo*, cavandosi da saccoccia la tabacchiera.

— Chiedete piuttosto quanto ci sia di vero in tutto ciò che si va spacciando, rispose B . . . Non vi ricordate più del Tartaro, voi?

— Sì, Tartaro . . . . . *Tartaro emetico* per voi, disse l' altro, che v' incaponite a credere che le fortezze non sieno *fatte per prendersi*: per voi che, fidato nelle vostre cognizioni di tattica, avete, un anno fa, scommesso que' bei da venti, sostenendo che Sebastopoli avrebbe tenuto più duro di Troia.

— Abbiate pazienza, che la faccenda non è ancora decisa; ci siamo al prologo appena.

— A proposito di prologo, saltò su D . . . . . , che pensi tu, C . . . . , di questa *introduzione*? Seguirà commedia o tragedia?

— Ehm!! fece C . . . . , la sinfonia mi sa d' Opera seria: se non te ne accorgi, non hai certo *aures intendentes*. Tempi agitati, spessi crescendo, dissonanze, salti di settima, tamburro continuo, gran lavoro di metalli . . . . Opera seria, opera seria! . . . E poi, vada mo in fine dei conti come la vuol andare, purchè il cholera finisca di bombardarci, e che si cangi argomento ne' discorsi.

— Tu dunque chiami cangiar discorso il tornarci ancora su Sebastopoli! A me, invece, sembra d' esserci sempre su quella, e non è certo la cosa stessa cangiare ed esser sempre lì.

— Benone! . . . entrò a dire un dottore in ambe; a proposito di cambiare e far la cosa stessa, sentitene una che mi vien su adesso. — Si era, sett' anni fa, sul far il giuoco della guardia nazionale. « Vedete, mi diceva il Tamburro istruttore che si aveva preso l' impegno d' insegnarmi *la scuola del soldato*, adesso abbiamo eseguito il *mezzo giro a dritta*, non è vero? Passiamo ora *al mezzo giro a sinistra*. Bene; *mezzo giro a sinistra* è precisamente la stessa cosa che *mezzo giro a dritta*, eccettuato che si fa proprio tutto il contrario. Attenzion! »

Il dottore aveva accompagnato il suo aneddoto da una mimica così giusta, che non avrebbe potuto far a meno di destar il buon umore.

— Eh, via! disse uno che fu il primo a finir di ridere, tu hai sempre le tue buffonerie, anche quando si tratta della cosa più seria . . .

— Sarebbe a dire?. Si può sentire i tuoi responsi su ciò che ha da venir dopo la *sinfonia d' Opera seria?*. chiese il dottore con aria di cuor contrito.

Qui, l' interrogato *aperit ora futuris*, e tirò giù una tiritera, di cui noi non abbiamo capito un' acca. Il signore, lo si sa, era un dilettante di politica; e la politica è per noi un terreno sul quale non metteremo mai piede, giacchè fummo e saremo sempre divotissimi del dio Termine. — Saltiamo dunque, ma sul nostro.

Prima che la capitale della Francia chiudesse la gran mostra mondiale dei prodotti delle industrie, videsi (il 10 del corr.) nel suo seno aperto un nuovo e non meno importante congresso internazionale.

Dotti, economisti ed alti funzionari, venuti da tutte parti della terra, si sono dati appuntamento di ritrovo a Parigi, collo scopo di imprimere alla statistica una solidità di basi, una uniformità di formule ed una evidenza di conclusioni, le quali stabiliscano il grado più certo delle civilizzazioni comparate. La statistica, preso il vocabolo nella sua accettazione più lata, è la scienza che abbraccia tutti i fatti sociali espressi in termini numerici. Certo nessuno si farà a negare gli splendidi ed universali giovamenti che saranno per risultare dalla riunione di Parigi, sendochè precipua e special mira di essa sarà quella di presentare alla discussione di due o trecento uomini competenti una serie di questioni da risolversi sopra le più interessanti materie di questa scienza cui tutto è soggetto. Un altro congresso di questo genere, tenuto or fa due anni a Brusselles, si attirò la più seria attenzione del mondo scientifico. Venticinque differenti nazioni vi erano rappresentate dai loro deputati, uomini tra i più illustri per dottrina. La stampa belgia e la straniera seguirono allora con grande interesse quei tranquilli dibattimenti, i quali avevano per tema l'unità e la solidarietà economica dei popoli.

Il congresso statistico attuale si occupa specialmente di que' fatti che non furono ben dilucidati dal primo. I giornali francesi ne riportano il programma; esso è diviso in quattro sezioni:

Sezione 1. Quadro nosologico dei decessi; statistica dell' alienazione mentale; delle epidemie; degli accidenti.

Sezione 2. Statistica dell' agricoltura; delle vie di comunicazione; del commercio esterno.

Sezione 3. Statistica della giustizia civile; compilazione di un quadro dei crimini e delitti dichiarati tali dalla legislazione penale di ciascun paese; statistica degli stabilimenti penitenziarii.

Sezione 4. Statistica delle instituzioni di previdenza; statistica delle grandi città.

È agevol cosa comprendere, osserva il giornale da cui togliamo il programma, come simili questioni, agitate dinnanzi ad uomini appartenenti a nazioni ed a civiltà dissimili, deggiano dar adito ad altri problemi, i quali sono implicitamente compresi nella missione del congresso. L' unità dei metodi di statistica suppone le altre dei mezzi di calcolo, dei tipi monetari, dei pesi e misure, della legislazione, delle relazioni postali ecc. Così la sessione di Brusselles non ha voluto chiudere le sue sedute senza fare dei voti per la realizzazione di alcune riforme. Presso quasi tutte le nazioni si lavora incessantemente onde far riuscire ogni istituzione civile e commerciale a principii universali. La statistica, a misura che i suoi elementi si appurano, che la sua precisione ingrandisce, che il suo orizzonte si sviluppa, s' impone altresì de' doveri più rigorosi. Presentemente, non è più possibile separarla dall' economia politica nè dalla filosofia morale. È un elemento sempre nuovo per la scienza universale, il quale ha per iscopo di rivolgere tutte le forze esistenti della società e della natura allo sviluppo della civilizzazione. Ora, la grandezza di questo scopo supremo dice abbastanza ciò ch' è da attendersi dall' attuale congresso di Parigi.

PUBBLICI DIBATTIMENTI

I. R. TRIBUNALE DI UDINE

Seduta del 10 Settembre corr.

Viene posto in istato d' accusa Angelo fu Giovanni d' A...... di Mortegliano sulle imputazioni di crimine di grave lesione corporale, e di contravvenzioni contro la sicurezza corporale.

La sera del 5 febbraio 1854 Pietro di Lenna assieme a Sebastiano Tomasini si portarono a bere un bicchiere di vino dall' oste Zanuttini di Mortegliano. Usciti di là, entrarono nella bottega del liquorista Giuseppe Candotti, ove si attrovavano Angelo d' A....... e Francesco di Lenna figlio di esso Pietro di Lenna. Questi, veggendo che d' A....... guardava biecamente Francesco di Lenna, a causa di presunta rivalità amorosa, eccitò d' A....... a pacificarsi col di lui figlio ed a bere in compagnia. Uscito dappoi con Tomasini Pietro di Lenna per arrecarsi a casa, si vide alle spalle d' A....... che colla ronca alzata gli misurava un colpo alla testa. Portò ratto la destra alla difesa, ma dessa ne rimase ferita. — La medica perizia dichiarò la ferita grave, bisognarvi il decorso di 30 giorni per la radicale guarigione, e riscontrarsi irrigidamento della mano e difficoltà nel muoverla.

Verso le ore 7 di sera del 1.mo *ottobre* 1854 Pietro di Lenna usciva dall' osteria del suddetto Zanuttini assieme a Giuseppe Fabbro e Gio. Batt. Condolo detto Pres. Angelo d' A....... s' appressa a Pietro, lo getta a terra e si fruga d' intorno quasi cercando la ronca. I compagni del di Lenna soppravvengono, egli alzatosi si recò a casa.

Nella notte del 5 febbraio 1854 verso le ore 9 Luigi fu Domenico Michelutti aveva raccolto un cappello caduto ad Angelo d' A....... in una contesa che s' ebbe con Costantino Capus fuori della bottega d' aquavite di Giuseppe Canciani detto Meda di Mortegliano. Angelo d' A......., per riavere il cappello, scagliò un sasso contro del Michelutti, che, côlto al lato esterno dell' orbita sinistro, dovette guardare il letto per due giorni ed abbandonare il lavoro per una settimana.

Verso le 9 ore della notte 26 gennaio 1854 Luigi Michelutti accompagnava a casa Francesco di Lenna. Arrivato sulla piazza venne ferito leggermente con arma da taglio al braccio sinistro per opera di Angelo d' A......., onde fu impossibilitato al lavoro per 12 giorni.

Angelo d' A....... interpellato sui singoli fatti, accusa ignoranza sulle principali circostanze che li accompagnano, e dichiara lui versare in piena ubbriachezza quando accaddero.

Il Pubblico Ministero esclude il caso di ubbriachezza contemplata dalla legge; e rilevando la gravezza della ferita per l' impedimento portato al mestiere di calzolajo, che professa Pietro di Lenna, propose la pena del carcere duro ad anni tre e mezzo. La Difesa, energicamente sostenuta dall' Avvocato Brandolese, volle provata la piena ubbriachezza; e addimostrò che il calzolajo era un secondario mestiere

del di Lenna traendo egli i mezzi di sussistenza principalmente dalla campagna e dal contrabbandaggio. — La R. Procura replicò rimarcando che il contrabbandaggio è un delitto, non una professione onesta per procacciarsi il vitto. — La Difesa conchiuse che in ogni modo il contrabbando è un mezzo per guadagnarsi da vivere, e ciò bastare per escludere il preteso danno.

Angelo d'A...... di Mortegliano fu condannato a tre anni di carcere duro.

Seduta del 12 Settembre corr.

Oggi venne continuato il Dibattimento sospeso il giorno 14 luglio passato. — Il prevenuto Giovanni V...... di S. Pietro degli Slavi fu assolto dall'imputatogli crimine di furto e condannato invece a quindici giorni d'arresto semplice per contravvenzione contro la sicurezza della proprietà.

Seduta del 13 Settembre corr.

Giacomo B...... detto Isola di Risano nelle ore pomeridiane del giorno 25 marzo 1855, chiamandosi offeso per alcune parole dettegli da Pietro M... lasciò andare un pugno sul viso di quest'ultimo. M...... cadde al suolo e rialzatosi sanguinante dalla bocca, accusò la perdita di due denti incisivi della mascella superiore.

Confesso del fatto, la Difesa (gestita con molto buon senno dall'avv. Pordenon) intese a escludere la perdita dei denti a causa del pugno, lasciandovi intravvedere la possibilità della esportazione nella caduta.

Il Consesso giudicò reo Giacomo B..... del crimine di grave lesione corporale e lo condannò in via di estraordinaria mitigazione a mesi sei di carcere.

—

Oggi stesso in altra seduta venne condannato Vito B..... di Forgaria a 18 mesi di carcere duro per crimine di furto. Il Dibattimento fu tenuto a porte chiuse per la concomitanza di altra imputazione di crimine impudico. Nel Dibattimento arringò per la prima volta il Dott. Domenico Barnaba, abilitato alle difese criminali, e si distinse per proprietà di concetto e snellezza di dicitura.

GAZZETTINO PROVINCIALE

CRONACA DEI COMUNI

Enemonzo 5 Settembre

Pellegrino da un mese per la Carnia - oggi mi ermai a Enemonzo qualche ora per ammirare questa amena vallata e salutare l'amico Domenico Fabris da Osoppo ch'ebbe incombenza di abbellire con *affreschi* il soffitto della Chiesa Parrocchiale, e che nella passata settimana compiva appunto il suo lavoro. Ma il Fabris non era qui: amor di figlio avevalo chiamato nel nativo paesello per vedere, e faccia Iddio che non sia per l'ultima volta, la sua buona madre colpita dal *cholera*. La chiesa Parrocchiale è assai vasta e d'architettura bella nella sua semplicità, ed il Fabris vi dipinse l'*Ascensione del Redentore* di effetto veramente magico. La figura dell'Uomo-Dio circondata da cori di angioletti è tutta irradiata dalla gloria celestiale, e gli Apostoli ed i Discepoli mirano al Divino Maestro con fisonomia su cui leggesi misto all'ammirazione il dolore della dipartita. Il Fabris comprese assai bene il suo soggetto, e questo nuovo lavoro di un pittore tanto valente, e caro a quanti amano l'arte e l'integrità del carattere, merita di essere visitato. Anche fra questi monti, ove sembrarebbe che le popolazioni solo dovessero attendere ai bisogni materiali della vita, è penetrato il sacro affetto per le arti gentili, e meritano encomio que' sacerdoti degni del santo loro ministero, i quali coadjuvano al sentimento religioso coll'abbellire le Chiese che nelle campagne sono il centro materiale e morale delle genti. In oggi Enemonzo offeriva un grato spettacolo, quello di una processione in onore della gran Madre e consolatrice degli afflitti: e se nelle città le processioni sono ormai spettacolo che nulla dice al cuore, in una amena vallata una processione di divoti seguiti da pie donne che uniscono la loro voce al salmo cantato da due o tre vecchi preti commuove l'anima e la invita a quella dolce mestizia ch'è farmaco a molti mali morali.

G.

PROSPETTO *dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 13 Settembre ore 12 meridiane.*

Città o Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi			*Osservazioni*
		Guariti	Morti	In cura	
Nell' interno della Città e Circondario	1810	787	912	111	•
Udine Distretto	2415	1234	1112	69	
S. Daniele	1007	317	395	295	
Spilimbergo	996	448	412	136	
Maniago	662	291	232	139	
Aviano	378	58	145	175	
Sacile	555	298	253	4	
Pordenone	635	308	309	18	
S. Vito	588	342	222	24	
Codroipo	1333	731	582	20	
Latisana	527	231	257	39	
Palma	909	447	439	23	
Cividale	1457	648	719	90	
S. Pietro	285	114	107	64	
Moggio	24	7	17	—	
Rigolato	11	4	5	2	
Ampezzo	9	4	5	—	
Tolmezzo	21	3	14	4	
Gemona	451	153	241	57	
Tarcento	258	42	128	88	
Totale	14331	6467	6506	1358	

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 6 a tutto 15 Sett.

Fromento (mis. metr. 0,731591)	. . .	Austr. L.	23.10
Segala	" . . .	"	15.66
Orzo pillato	" . . .	"	17.56
" da pillare	" . . .	"	9.75
Grano turco	" . . .	"	14.17
Avena	" . . .	"	10.90
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—.50
" di Vacca	"	"	—.40
" di Vitello quarto davanti .	"	"	—.50
" " " di dietro	"	"	—.60

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	Augusta p. 100 fior. uso	Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Sett. 10	114 5/8	11. 4	113 —	131 3/4
" 11	113 1/2	10. 56	112 —	130 1/2
" 12	113 1/4	10. 54	111 3/4	130 1/4
" 13	113 1/8	10. 55	111 1/2	130 1/8
" 14	113 —	10. 57	112 —	130 1/2
" 15	113 1/3	10. 58	112 1/4	131 1/8

Dal Programma dell' I. R. Ginnasio Liceale di Udine per l' anno scolastico 1854-55 togliamo il seguente prospetto degli studenti premiati e dei distinti.

Classe Prima. *Premiato.* 1 Marinelli Giovanni di Udine — *Distinti* 2 Fabris Lorenzo di Udine — 3 Marzona Carlo di Venzone, *Conv.* — 4 Jem Gaetano di Forgaria — 5 Pascolati Giambattista di Udine — 6 Michieli Vincenzo di Campolongo, *Conv.* — 7 Mini Pietro di Nimis. — Classe seconda. *Premiato* 1 Chiesa Lorenzo di S. Lorenzo di Sedegliano — *Distinti* 2 Catarussi Celestino di Campoformido — 3 Caparini Antonio di Udine — 4 Bevilacqua Angelo di S. Pietro degli Slavi — 5 Olivo Pietro di Versa — 6 Zuzzi Leonardo di Codroipo, *Conv.* — Classe terza. *Premiati* 1 Marzona Nicolò di Venzone, *Conv.* — 2 Luzzatto Giacomo di Udine — *Distinti* 3 Marcotti Eudimaco di Artegna — 4 Ariis Giuliano di Raveo — 5 Rossi Angelo di Udine — 6 Pozzo (da) Clemente di Monajo — Classe quarta — *Premiati* 1 Sicher Andrea di Venezia — 2 Celotti Fabio di Gemona, *Conv.* — *Distinti* 3 Vidoni Giacomo di Udine — 4 Rossetti Andrea di Latisana *Conv.* — 5 De Puppi Co. Giuseppe di Udine — 6 De Puppi Co. Luigi di Udine. — Classe Quinta. *Distinti* 1 Orsetti Giangiacomo d' Imponzo — 2 Fabris Ferdinando di Udine — 3 Kiussi Osvaldo di Piano — 4 Giusta (della) Geremia di Codroipo, *Conv.* — 5 Pagavini Ferdinando di Udine — 6 Corte (de) Giambattista di Ovasta. — Classe sesta. *Distinti* 1 Toribolo Antonio di Trieste *Conv.* — 2 Celotti Antonio di Gemona, *Conv.* — 3 Levis Giuseppe di Udine — 4 Heimann Guglielmo di Udine — 5 Cucavaz Ernesto di Cividale — 6 Zuzzi Costanzo di Codroipo, *Conv.* — Classe settima. *Distinti* 1 Valussi Eugenio di Talmassons — 2 D' Andri Leonardo di Capo d' Istria — 3 Linussa Pietro di Martignacco — 4 Zuzzi Mattia di Codroipo, *Conv.* — 5 Blasich Vincenzo di Monfalcone — 6 Forni Giuseppe di Udine — 7 Buttazzoni Luigi di S. Daniele — 8 Piacereano Sebastiano di Montenars.

Lingua e Letteratura Tedesca Corso Primo — *Premiato* 1 Orsetti Giangiacomo d' Imponzo. — *Distinti* 2 Marcotti Eudimaco di Artegna — 3 Marzona Nicolò di Venzone, *Conv.* — 4. Pozzo (da) Clemente di Monajo — 5. Dandolo Giambattista di Udine — 6 Brida Giuseppe di Udine — 7 De Puppi Co. Luigi di Udine — 8 Rossi Angelo di Udine — 9 Apollonio Luigi di S. Giorgio — 10 Campiutti Luciano di Udine, *Conv.* — Corso Secondo — *Premiato* 1. Rossetti Andrea di Latisana, *Conv.* — *Distinti* 2 Celotti Fabio di Gemona, *Conv.* — 3 Sicher Andrea di Venezia — 4 Luzzato Giacomo di Udine — 5 Toribolo Antonio di Trieste, *Conv.* — Corso Terzo *Distinti* 1 Bearzi Pietro di Udine — 2 Fabris Ferdinando di Udine — 3 Luzzatto Ricardo di Udine — 4 Linussa Pietro di Martignacco — Corso Quarto — *Distinti* 1 Antonelli Giacomo di S. Martino di Terzo — 2 Blasich Vincenzo di Monfalcone — 3 Di Sbruglio Co. Ricardo di Udine — 4 Valussi Eugenio di Talmassons — 5 De Andri Leonardo di Capo d' Istria — 6 Piazzotta Natale di Pirano — 7 Petronio Francesco di Pirano — 8 Luzzato Marco di Udine — 9 Munich Antonio di Udine — 10 Marzona Nicolò di Venzone *Conv.*

Disegno. *Distinti* 1 Zanuttini Cromazio di Mortegliano *nell' Architettura* — 2 D' Andri Leonardo di Capo d' Istria *nella Figura* — 3 Antonelli Giacomo di S. Martino di Terzo *nella Figura* — 4 Kiussi Osvaldo di Piano *nell' Ornato.*

Ginnastica. *Distinti della Sezione Inferiore* 1 Frattina Nob. Carlo, *Conv.* — 2 Michieli Vincenzo, *Conv.* — 3 Campiutti Luciano, *Conv.* — 4 Braidotti Federico — 5 Cocconi Gio. Battista. — *Distinti della Sezione Superiore* 1 Frattina Nob. Basilio, *Conv.* — 2 Valentinis Nob. Lucio — 3 Della Giusta Pietro, *Conv.* — 4 Zuzzi Mattia, *Conv.* — 5 Michieli Cesare *Conv.* — 6 Venier Cristoforo, *Conv.* — 7 D' Andri Leonardo.

N. 7148

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA REGIA CITTÀ DI UDINE

AVVISO

Pella condotta delle Acque di Lazzacco attraverso il Torrente Cormor si deve costruire un Ponte in muro.

A tale effetto si previene che nel giorno 22 corrente dalle ore 11 antimeridiane, alle 2 pomeridiane, si terrà presso la Congregazione Municipale l' Asta relativa alle seguenti condizioni.

1. L' Asta verrà aperta sul dato di Aust. L. 30,000 (trentamille) e verrà deliberata con riserva della Superiore sanzione all' ultimo migliore offerente.

2. Non saranno ammessi all' Asta che imprenditori riconosciuti e patentati.

3. Per adire all' Asta occorre un deposito di effettive A. L. 3000 e per garantire li Patti del Contratto, l' impresa presterà una benevisa cauzione per l' importo di A. L. 6000 (seimille).

4. Gli atti relativi al lavoro di cui si tratta sono ostensibili presso la Segreteria Municipale a datare da questo giorno fino al momento dell' Asta.

5. Dopo la delibera non saranno accettate migliorie.

6. L' Asta si aprirà colle norme prescritte dal Decreto Italico 1 Maggio 1807.

Udine 3 Settembre 1855.

Il Podestà
ANTIGONO Co. FRANGIPANE

L' Assessore — Il Segretario
LUIGI PELOSI — *G. A. Corazzoni*

N. 21866 - 1714 VIII.

AVVISO

Inesivamente ad ordine dell' I. R. Comando Militare della II. Armata del 22 Agosto p. p. N. 5022, si procederà presso l' I. R. Commissariato Distrettuale in Palmanuova nel giorno 17 Settembre 1855 alle ore 11 antimeridiane alle trattative pubbliche pel versamento di Metzen austriaci 715 di Frumento e 900 di Avena nell' I. R. Magazzino di Provianda Militare a Palmanuova.

Dall' I. R. Delegazione Provinciale
Udine 5 Settembre 1855.

L' Imperiale Regio Delegato
NADHERNY

Nei giorni 20 e 24 Settembre corr. si terranno pubblici Dibattimenti presso questo I. R. Tribunale.

Udine — Tipografia Vendrame. — CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*